Zeitschrift: Rivista Militare Ticinese
Herausgeber: Amministrazione RMSI
Band: 17 (1945)
Heft: 6

Artikel: La stampa nella difesa nazionale
Autor: Luvini, Gastone
DOI: https://doi.org/10.5169/seals-243001

Nutzungsbedingungen
Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation
L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use
The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 08.07.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

LA STAMPA NELLA DIFESA NAZIONALE

Cap. Gastone Luvini

Una delle numerose statistiche che hanno servito, nel corso dell'Esposizione Nazionale del 1939, a renderci familiare il volto della nostra patria, era dedicata anche alla stampa svizzera e precisava questa circostanza: che una buona metà di tutti i redattori e giornalisti professionisti adempie regolarmente gli obblighi militari. Il che costituisce una assai rispettabile percentuale, se si considera che nel giornalismo si incontrarono evidentemente molti che hanno oltrepassato i 48 anni, cioè il limite d'età oltre il quale, fuori del servizio attivo, il cittadino svizzero veniva liberato dagli obblighi militari. Nè si pensi che tutti questi redattori abili al servizio militare, siano altrettanti ufficiali superiori o costituiscano comunque una casta a sè nell'Esercito; niente di tutto ciò. Le nostre statistiche hanno stabilito che i giornalisti tenuti a portare il grigioverde si ritrovano per un terzo fra gli ufficiali, mentre un terzo sono sottufficiali ed un altro terzo è costituito da appuntati e soldati.
Come si vede, una distribuzione tipicamente democratica, che permette alla stampa di avere in prima persona, cioè nella persona dei suoi servitori, contatti con tutte le „couches" dell'Esercito, e di esprimerne le opinioni e gli stati d'animo, siano essi latenti fra la truppa o siano essi manifesti nei quadri.
Sapendo ciò, non dovrebbe essere difficile per alcuno di comprendere quanto sia stato facile tenere in vita il collegamento tra Stampa ed Esercito, durante tutto il periodo del servizio attivo. Questo collegamento è uno dei fattori di cui si compone la difesa nazionale: non è il caso di dire ch'esso ne sia il fattore più essenziale, ma è certo ch'esso ne è uno dei più importanti, oltre che esserne quello delicato per eccellenza. Si sa che l'Esercito è lo strumento necessario ed insostituibile della difesa nazionale, ma si ignora da alcuno che lo spirito e le convinzioni della popolazione ne sono la base ed il centro motore. E, poichè il popolo istintivamente rispecchia quello spirito e quelle convinzioni che la sua stampa gli offre, non si può non apprezzare nella loro giusta misura i benefici che ne derivano ad avere una stampa ed un esercito automaticamente legati tra di loro in virtù dei numerosi redattori che sono anche dei soldati, ovverossia in virtù di quei militi che contemporaneamente sono giornalisti di mestiere.

È noto come tutto il popolo svizzero si sia trovato nella condizione di poter e di dover servire in duplice maniera la patria, durante i sei anni di guerra: dapprima adempiendo il dovere di soldato tutte le volte —

e non sono state poche, in verità — che la famosissima cartolina „ordine di marcia" lo chiamava ad un servizio di cambio; e poi, ritornando subito al lavoro civile con tenacia e diligenza, all'indomani di ogni licenziamento. Il lavoro dei cittadini, in tutti i rami dell'economia nazionale, e la vigilanza dei soldati, in tutti i gradi ed in tutte le armi dell'Esercito: da questa combinazione è uscita la felice formula della nostra difesa nazionale. Ma non deve essere dimenticato che questa combinazione sarebbe rimasta sterile, se fosse venuta meno quella resistenza spirituale che i giornali hanno in primo luogo alimentato nel pubblico, senza interruzione, senza stanchezza, senza debolezza, e forse anche senza paura. Proprio così: vi sono stati dei periodi e delle fasi del conflitto, durante i quali fu più che mai necessario che i giornalisti avessero la forza ed il coraggio di rimanere fedeli — per sè e soprattutto per il loro pubblico — ai concetti di indipendenza e di neutralità, tenendo fronte agli adescamenti ed anche alle minacce di certa propaganda estera; popraganda che aveva tutta l'aria di costituire l'avanguardia di un „grosso" che sarebbe subito seguito a sfruttare il successo iniziale, se successo ci fosse stato.

Con l'aiuto di un po' d'immaginazione, si può ben dire che la stampa svizzera, al pari dell'aviazione e della contraerea, ha avuto le sue occasioni di fare dei combattimenti effettivi (e non soltanto in bianco) contro un nemico reale (e non soltanto supposto), combattimenti dai quali essa è sempre uscita con un brillante successo difensivo. Nessun attacco — e non ne sono mancati, come ben sa chi seguiva, negli anni del '40 e del '42 le radio nazista e fascista — ha mai fatto breccia nella stampa svizzera, sentinella vigilante dell'opinione e del morale del popolo elvetico.

Un caratteristico segno dell'importanza che assume la stampa nell'ambito della difesa nazionale, è dato del resto dalla sollecitudine con cui il Comando dell'Esercito avrebbe esonerato dal servizio attivo e soprattutto dai servizi di mobilitazione, i redattori di giornali, se appena essi avessero voluto servirsene. Bisogna tuttavia dire, ad onore della stampa, che la gran maggioranza dei redattori ha preferito troncare la sua attività giornalistica tutte le volte che la rispettiva Unità veniva chiamata in servizio. A questo proposito, ricordo di aver dovuto anch'io risolvere, per mio conto, un caso di coscienza, tipico alla categoria dei soldati-giornalisti: avendomi infatti il Comando Territoriale interpellato — in occasione dell'allestimento degli elenchi dei redattori esonerati dal servizio in caso di mobilitazione generale — se ritenevo di poter servire meglio il paese, restando in redazione oppure marciando nei

ranghi della mia unità, il primo impulso mi fece naturalmente rispondere che, senza possibilità di discussione, il mio posto migliore sarebbe stato, in caso di guerra, quello sul campo di battaglia. Ma fu una risposta esclusivamente egoista, poichè quello era, di sicuro, il mio posto preferito, non il migliore. Le esperienze di questa guerra, specie le esperienze della resistenza sotterranea, hanno infatti dimostrato che un giornale, se resiste, rende all'indipendenza del paese, un servizio ben più grande di quanto non possa rendere un singolo soldato, sia pure ufficiale. Il mio caso di coscienza si risolse poi, fortunatamente, senza eccessivi rimorsi per me, essendo risultato che, grazie a favorevoli circostanze redazionali, il mio giornale era in grado di continuare ad uscire ed a svolgere la sua missione, anche in mia assenza.

* * *

Quando si tireranno le conclusioni e gli insegnamenti di quest'ultima guerra, apparirà indubbiamente in tutta la sua importanza la parte avutavi dalle offensive nel settore spirituale, dai cosiddetti attacchi al morale del nemico. Questo è stato, anzi, uno dei lati della guerra che anche il pubblico svizzero ha avuto occasione di conoscere davvicino e direttamente: bastava girare il bottone della propria radio di casa su una qualsiasi delle numerosissime onde che recavano intorno per l'etere messaggi, notizie, informazioni, e rivelazioni a carattere, a sfondo e soprattutto a finalità belliche. L'intenzione offensiva di queste incessanti ed incalzanti emissioni radiofoniche di propaganda era tipicamente svelata dal fatto che la radio parlava sempre nella lingua del nemico. La radio è stata sempre l'arma di cui ogni belligerante s'è servito senza economia e senza eccessivi scrupoli per la condotta della guerra spirituale, ma unicamente per una condotta offensiva. Arma efficacissima che raggiungeva il nemico nelle trincee delle sue prime linee e nelle case del suo retrofronte, in quanto nessun sbarramento ne poteva arrestare la voce, se si eccettua il tentativo di coprirla con quei famosi „disturbi" che non hanno certamente fatto la delizia delle pacifiche orecchie del pubblico svizzero.

Ma la classica scienza militare insegna che ad ogni arma o mezzo d'offesa si oppone immediatamente ed infallibilmente una corrispondente arma di difesa: al movimento nell'attacco si oppone l'ostacolo ed il fuoco nella difesa, al carro armato i cannoni e le granate anticarro, al gas le maschere antigas, all'aviazione la contraerea, al sottomarino le mine, al blocco economico l'economia autarchica, allo spionaggio il controspionaggio, alla propaganda radiofonica la propria informazione distribuita con il mezzo del giornale.

Ci si chiederà: perchè il giornale è utilizzabile, nella condotta della guerra psicologica, solo come arma difensiva e non come mezzo d'attacco? Per due ragioni semplicissime: la prima perchè il giornale non può essere esportato su territorio nemico, se non attraverso le vie malsicure ed infide del contrabbando; la seconda perchè il giornale è, soprattutto, il consigliere di fiducia del proprio lettore abituale, del proprio abbonato. Se, di conseguenza, la prima ragione esclude un impiego della stampa per azioni offensive, la seconda ragione indica invece nella stampa l'arma più idonea ad essere impiegata in azioni difensive, nel settore della guerra psicologica.

Infatti il pubblico si fida del suo giornale, ch'egli è abituato a ricevere ogni giorno in casa; che gli porta quotidianamente le notizie e gli sottopone i ragionamenti come se si trattasse di un suo particolare amico ben informato e buon ragionatore; che lo conforta nei giorni duri e lo esorta nelle ore di sfiducia; che corregge per lui i falsi delle radio estere, e ne demolisce le accuse infondate; che gli parla, pur senza voce, nella forma piana e semplice e familiare dei discorsi di tutti i giorni, e non con l'enfasi e la retorica indisponenti delle emissioni propagandistiche. Ogni lettore cerca nel suo giornale la verità nella quale egli crede.

È per questo, e non per altro, che la stampa svizzera ha collaborato alla difesa nazionale con grande successo: perchè, rimanendo essa libera e privata, ogni giornale ha continuato a vivere anche in regime di guerra come emanazione della stessa redazione a cui il lettore si era affezionato negli anni normali di pace; per il fatto, cioè, che il giornale non parlava unicamente con la bocca troppo interessata del governo, come era viceversa il caso per tutte le radio statizzate del mondo, le nostre più o meno comprese, e come è stato il caso della stampa unificata e controllata dei paesi totalitari.

La stampa svizzera, pur essendo indipendente, ha svolto la sua missione nell'ambito della difesa nazionale con grande coscienza e con molto onore: e ne fanno fede i seguenti ben visibili risultati:

1. l'esportazione dei giornali svizzeri venne proibita durante l'intero periodo bellico in tutti quei paesi confinanti, dei quali si sa che avevano in progetto di violare un giorno o l'altro il territorio elvetico;
2. il popolo svizzero, informato ed orientato quotidianamente dalla sua stampa, ha mantenuto inalterabile la sua decisione di difendere il paese e la sua fiducia nei destini della patria, malgrado che la propaganda radiofonica estera lo avesse circuito in tutti i modi.

Fatte con legittimo orgoglio queste lusinghiere constatazioni, i giornalisti svizzeri, deposto finalmente il grigioverde, si ritrovano a dover continuare, anche in vita civile, il loro servizio per la difesa nazionale, perchè la guerra psicologica non sembra affatto essere definitivamente finita.